

## CHI È GESÙ?



“L'incredulità di Tommaso”, opera di Caravaggio (1571-1610), raffigura il momento in cui l'apostolo Tommaso, dubbioso riguardo alla risurrezione di Gesù, infila il dito nel costato di Cristo per verificare la veridicità delle Sue parole.

A differenza della domanda “Dio esiste?”, la questione della esistenza storica di Gesù viene posta da relativamente poche persone. La maggior parte degli storici concorda sul fatto che Gesù sia esistito come personaggio storico e sia veramente vissuto in Palestina venti secoli fa. Quasi tutte le principali religioni del mondo insegnano che Gesù era un profeta, un buon maestro, o un uomo devoto. Ma la Bibbia ci dice che Gesù è infinitamente più di questo.

Innanzitutto, Gesù Cristo è **Dio incarnato**. In Giovanni 10:30, Gesù ha rivelato la Sua relazione con il Padre affermando: “**Io e il Padre siamo uno.**” A prima vista, questa potrebbe non apparire come un'affermazione di essere Dio; tuttavia, se consideriamo la reazione che i Giudei manifestarono quando la udirono dalla viva voce di Gesù, cioè il fatto che essi cercarono nuovamente di lapidarla **“per bestemmia: perché tu, che sei uomo, ti fai Dio”** (Giovanni 10:33), allora comprendiamo che i Giudei interpretarono le parole di Gesù nel loro esatto significato, ossia come l'affermazione di essere Dio. Nei versetti successivi, Gesù

non corresse l'interpretazione delle Sue parole operata dai Giudei, né tentò di chiarire la propria dichiarazione, né disse mai: “**Io non ho affermato di essere Dio.**” Quando Gesù dichiara: “**Io e il Padre siamo uno**”, Egli sta davvero rivendicando la Sua uguaglianza con il Padre.

“**Io e il Padre siamo uno**». Perciò i Giudei raccolsero di nuovo delle pietre per lapidarla. Gesù disse loro: «Vi ho mostrato molte buone opere da parte del Padre mio; per quale di queste opere mi lapidate?» I Giudei gli risposero: «Non ti lapidiamo per una buona opera, ma per bestemmia: perché tu, che sei uomo, ti fai Dio.» (Giovanni 10:30-33)

In Giovanni 8:58, Gesù rivendica la preesistenza,<sup>1</sup> che è un attributo di Dio: “**In verità, in verità io vi dico: prima che Abramo fosse nato, IO SONO!**” In risposta a questa affermazione, i Giudei presero delle pietre per lapidare Gesù (Giovanni 8:59). Rivendicando la preesistenza, Gesù applicò a Sé stesso il nome proprio di Dio: “**IO SONO**".<sup>2</sup>

I Giudei rifiutavano l'identità di Gesù come Dio incarnato, ma capivano esattamente quello che stava dicendo. Altri indizi biblici del fatto che Gesù è **Dio incarnato** includono Giovanni 1:1 (“**La Parola era Dio**”), e Giovanni 1:14 (“**La Parola si è fatta carne e ha abitato fra di noi**”). Quando il discepolo e apostolo Tommaso dichiara a Gesù: “**Signore mio e Dio mio!**” (Giovanni 20:28), Gesù non lo corregge. L'apostolo Paolo descrive Gesù Cristo come il “**nostro grande Dio e Salvatore**” (Tito 2:13). L'apostolo Petros afferma la stessa cosa, chiamando Gesù Cristo “**nostro Dio e Salvatore**” (2 Petros 1:1).

Anche Dio Padre dichiara l'identità divina di Gesù: “**parlando del Figlio dice: «Il tuo trono, o Dio, dura di secolo in secolo, e lo scettro del tuo regno è uno scettro di giustizia»** (Ebrei 1:8; cfr. Salmo 45:6).

<sup>1</sup> La preesistenza, riferita a Dio, indica che Egli esiste da sempre, prima di ogni altra cosa creata, e che la Sua esistenza non ha avuto un inizio. È un attributo che sottolinea l'eternità di Dio, la Sua indipendenza dal tempo e dalla creazione. In dettaglio, la preesistenza di Dio significa:

- **Eternità:** Dio non è soggetto al tempo, non ha avuto un inizio e non avrà una fine;
- **Trascendenza:** Dio esiste al di là del tempo e dello spazio, non è limitato dalle dimensioni temporali della creazione;
- **Autosufficienza:** Dio non dipende dalla creazione per la Sua esistenza, è causa di Sé stesso.

Questo concetto è fondamentale per definire la natura di Dio come Essere Supremo, Eterno e Creatore.

<sup>2</sup> “**Dio disse a Mosè: «IO SONO COLUI CHE SONO».** Poi disse: «Dirai così ai figli d'Israele: "L'IO SONO mi ha mandato da voi"».” (Esodo 3:14)

Le profezie dell'Antico Testamento annunciano la divinità di Gesù Cristo: “**Poiché un bambino ci è nato, un figlio ci è stato dato, e il dominio riposerà sulle sue spalle; sarà chiamato Consigliere ammirabile, Dio potente, Padre eterno, Principe della pace**” (Isaia 9:6).

A Gesù è stata offerta l'adorazione ed Egli l'ha accettata; così facendo, ha confermato la Sua divinità. Questo è importante, perché c'è chi nega la divinità di Cristo, relegandolo a una posizione inferiore rispetto a quella di Dio. Sì, Gesù accettò l'adorazione dovuta solo a Dio. Come Seconda Persona della Deità,<sup>3</sup> Egli è stato adorato, è adorato ancora oggi, e sarà sempre adorato.

Quelli che seguono sono solo alcuni esempi di versetti che parlano della adorazione rivolta a Gesù Cristo. La Bibbia è piena di altri passi che descrivono la glorificazione, l'adorazione e il riconoscimento della divinità di Gesù.

## L'ADORAZIONE DI GESÙ DA PARTE DEI MAGI

◆ “Gesù era nato in Betlemme di Giudea, all'epoca del re Erode. Dei magi di Oriente arrivarono a Gerusalemme, dicendo: «Dov'è il re dei Giudei che è nato? Poiché noi abbiamo visto la sua stella in Oriente e siamo venuti per adorarlo [greco: προσκυνέω]»” (Matteo 2:1-2). Questo passo descrive l'adorazione di Gesù da parte

---

<sup>3</sup> La dottrina secondo cui Dio Padre, Dio Figlio e Dio Spirito Santo sono tutti ugualmente ed eternamente l'Unico Vero Dio è il fondamento dell'insegnamento Cristiano. Naturalmente, non è possibile comprendere questa grande rivelazione nella sua pienezza, ma sappiamo fermamente questo:

- NON CI SONO TRE DÈI, MA TRE PERSONE IN UN UNICO DIO.
- PADRE, FIGLIO, SPIRITO SANTO NON SONO TRE INDIVIDUI IN SUCCESSIONE.
- PADRE, FIGLIO, SPIRITO SANTO SONO UN'UNICA SOSTANZA DIVINA, ETERNAMENTE INSIEME, UGUALI E ALLO STESSO TEMPO DISTINTI.
- LE TRE PERSONE DIVINE NON SI DIVIDONO TRA DI LORO L'UNICA DEITÀ, MA OGUNA DI LORO È INTERAMENTE DIO.

Nessuna persona ragionevole può negarlo, dopo aver valutato le evidenze bibliche. Quando Gesù disse: “Il Padre è maggiore di me” (Giovanni 14:28), diceva il vero perché, nella forma di servo e come uomo, il Figlio fu sottomesso volontariamente al Padre: “Abbiate in voi lo stesso sentimento che è stato anche in Cristo Gesù, il quale, pur essendo in forma di Dio, non considerò l'essere uguale a Dio qualcosa a cui aggrapparsi tenacemente, ma svuotò Sé stesso, prendendo forma di servo, divenendo simile agli uomini; e, trovato esteriormente come un uomo, umiliò Sé stesso, facendosi ubbidiente fino alla morte, e alla morte di croce. Perciò Dio lo ha sovranalemente innalzato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni nome, affinché nel nome di Gesù si pieghi ogni ginocchio nei cieli, sulla terra, e sotto terra, e ogni lingua confessi che Gesù Cristo è il Signore, alla gloria di Dio Padre.” (Filippi 2:5-11)

Nella risurrezione e nello splendore della gloria riacquistata, Gesù mostrò tutta la Sua divinità, e affermò: “Ogni potere mi è stato dato in cielo e sulla terra” (Matteo 28:18), prova positiva della Sua intrinseca natura divina e della Sua unità sostanziale col Padre: “Io e il Padre siamo uno” (Giovanni 10:30). È evidente che Gesù, spiritualmente parlando, non fu mai inferiore al Padre durante il Suo ministero terreno. Anche nei giorni che visse nella carne, non vi fu subordinazione della Sua Essenza divina, come indicano le Sue parole: “affinché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio non onora il Padre che lo ha mandato” (Giovanni 5:23). Gesù Cristo è Dio “perché in Lui abita corporalmente tutta la pienezza della Deità” (Colossei 2:9).

dei Magi, i quali riconoscono la Sua regalità e il Suo potere. Non appena i Magi ebbero posato lo sguardo sul Cristo neonato “prostratisi, lo adorarono [greco: προσκυνέω]” (Matteo 2:11).

### L'ADORAZIONE DI GESÙ DA PARTE DEGLI ANGELI

♦ “In quella stessa regione c'erano dei pastori che stavano nei campi e di notte facevano la guardia al loro gregge. E un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore risplendé intorno a loro, e furono presi da gran timore. L'angelo disse loro: «Non temete, perché io vi porto la buona notizia di una grande gioia che tutto il popolo avrà, poiché oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo, il Signore. E questo vi servirà di segno: troverete un bambino avvolto in fasce e coricato in una mangiatoia». E a un tratto vi fu con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva: «Gloria a Dio nei luoghi altissimi, e pace in terra agli uomini che Egli gradisce!»” (Luca 2:8-14)

Questo brano descrive l'adorazione di Gesù da parte degli angeli, che riconoscono la Sua gloria e annunciano la Sua missione salvifica, la quale implica: l'invito al ravvedimento e alla conversione; la redenzione dal peccato attraverso il Suo sacrificio, che rappresenta il solo mezzo per la remissione dei peccati dell'umanità; la riconciliazione con Dio Padre (mediante l'immersione nell'acqua del battesimo, in cui avviene la morte e il seppellimento del “vecchio uomo”, e la rinascita a nuova vita in Cristo), ristabilendo così la pace e l'armonia interrotta dal peccato; infine, la speranza della vita eterna per tutti coloro i quali credono in Gesù ed eseguono pienamente la Sua volontà.

♦ E Dio Padre stesso, “quando introduce il Primogenito [Suo Figlio Gesù Cristo] nel mondo, dice: «Tutti gli angeli di Dio lo adorino [greco: προσκυνέω]!»” (Ebrei 1:6).

### L'ADORAZIONE DI GESÙ DA PARTE DEI DISCEPOLI

♦ Dopo la prima moltiplicazione dei pani e dei pesci, Gesù ordinò ai Suoi discepoli di salire sulla barca e di precederlo sull'altra sponda del Mare di Galilea.<sup>4</sup> Pur essendo

<sup>4</sup> Nell'Antico Testamento, il Mare di Galilea è chiamato Mare di Kinneret (Numeri 34,11 e Giosuè 13,27), termine che deriverebbe dalla parola ebraica *kinnor*, ovvero ‘arpa’ o ‘lira’ in relazione alla forma del lago stesso. Questo bacino

chiamato ‘mare’, è in realtà il lago d’acqua dolce più grande della Terra situato sotto il livello del mare (-213 metri); è lungo 21 km e largo 13 km, e ha una profondità massima di 44 metri. Anche se è un lago, può tuttavia sviluppare delle forti tempeste. Dopo aver congedato la folla, Gesù si ritirò in disparte sul monte a pregare. E venuta la sera, se ne stava lassù tutto solo.



Mare di Galilea

L’evangelista Marco dice che Gesù poteva vedere i Suoi discepoli sulla barca, dal luogo in cui stava pregando sul fianco della montagna (Marco 6:47-48). La barca intanto si trovava al largo, in mezzo al Mare di Galilea, ed era sbattuta dalle onde mentre il vento soffiava impetuoso contro di essa: “**Frattanto la barca, già di molti stadi lontana da terra, era sbattuta dalle onde, perché il vento era contrario**” (Matteo 14:24). Gesù aveva mandato i Suoi discepoli ad attraversare il lago, proprio quando i venti di tempesta stavano arrivando. Egli sapeva che essi avrebbero avuto dei momenti difficili sulla barca; ma li aveva inviati incontro alla burrasca per due motivi: voleva mettere alla prova la loro fede, e insegnare loro qualcosa di Lui stesso che essi non conoscevano ancora.

Avendo i discepoli preso la barca, Gesù poteva attraversare il lago e raggiungerli in un solo modo: camminando sulle acque in tempesta del Mare di Galilea! Gesù dimostra così, ancora una volta, dopo il miracolo della tempesta sedata (Matteo 8:23-27), di avere il controllo e il potere assoluto sugli elementi della natura che soltanto il Creatore dell’universo possiede.<sup>[5]</sup>

Alla quarta vigilia<sup>6</sup> della notte (ossia fra le tre e le sei del mattino), Gesù andò verso i Suoi discepoli camminando sul mare: “**Fattosi sera, la barca era in mezzo al mare ed Egli era solo a terra. E vedendo i discepoli che si affannavano a remare, perché il**

---

lacustre (superficie 166 km<sup>2</sup>), formato dal fiume Giordano e situato nel settore nord-orientale di Israele, al confine con la Siria, fra le alte terre della Galilea a ovest e le alture del Golan a est, ha una profondità media di 26 metri e raggiunge una profondità massima di 44 metri. Nel Nuovo Testamento è chiamato Lago o Mare di Galilea, o di Tiberiade o di Gennesaret: Galilea dal nome della regione in cui si trova; Tiberiade dal nome della città fondata da Erode Antipa intorno al 20 d.C. in onore dell’imperatore Tiberio, quasi al centro della sponda occidentale del lago; Gennesaret dal nome di una piccola pianura fertile situata sulle coste occidentali del lago.

<sup>5</sup> “[Dio] parlando del Figlio dice: [...] «Tu, Signore, nel principio hai fondato la terra e i cieli sono opera delle tue mani. Essi periranno, ma tu rimani; invecchieranno tutti come un vestito, e come un mantello li avvolgerai e saranno cambiati; ma tu rimani lo stesso, e i tuoi anni non avranno mai fine.” (Ebrei 1:8,10-12)

<sup>6</sup> La notte (12 ore, dal tramonto all’alba) era divisa in quattro *vigiliae* di tre ore ciascuna.

vento era loro contrario, verso la quarta vigilia della notte, Egli andò verso di loro camminando sul mare.” (Marco 6:47-48)

Il miracolo di Gesù che cammina sulle acque burrascose del Mare di Galilea dimostra la Sua divinità e la Sua sovranità sulle leggi della natura. Solo Colui che ha creato il mondo può controllarne le forze e annullare, come in questo caso, la forza di gravità. Non si trattò, dunque, di un gesto frivolo da parte di Gesù, ma esso servì a dimostrare ai discepoli la Sua reale identità quale Signore di tutto il creato.<sup>7</sup>

L’apostolo Giovanni fa sapere che la barca si trovava già a cinque o sei chilometri dalla costa quando i discepoli videro Gesù venire verso di loro camminando sulle acque: “Com’ebbero remato per circa venticinque o trenta stadi, videro Gesù camminare sul mare e accostarsi alla barca; ed ebbero paura.” (Giovanni 6:19)

La notte era buia, il lago era agitato dalla burrasca, e la piccola barca era sballottata dalle onde. Vedendo apparire la forma di un uomo, i discepoli pensarono che si trattasse di uno spettro e si misero a gridare dalla paura: “E i discepoli, vedendolo camminare sul mare, furono presi da spavento e dissero: «È un fantasma!» E si misero a gridare dalla paura.” (Matteo 14:26)

Ma subito Gesù parlò loro, dicendo: “IO SONO [qui Gesù fa una chiara allusione al nome di Dio, applicandolo a Sé stesso],<sup>8</sup> non abbiate paura!” (Giovanni 6:20)

Non appena i discepoli ebbero udito la voce di Gesù, Petros gli rispose: “Signore, se sei tu, comandami di venire da te sulle acque” (Matteo 14:28). E Gesù gli disse: “«Vieni!» E Petros, sceso dalla barca, camminò sulle acque e andò verso Gesù”

---

<sup>7</sup> “Ogni cosa è stata fatta per mezzo di Lui [Gesù Cristo, il Verbo]; e senza di Lui neppure una delle cose fatte è stata fatta.” (Giovanni 1:3)

<sup>8</sup> Il tetragramma YHWH è legato all’ebraico *hāyâ* “essere”, o più precisamente a una variante più antica della sua radice, *hāwâ*; questa radice racchiude in sé il passato (“io fui”), il presente (“io sono”), il futuro (“io sarò”); pertanto il modo più appropriato di tradurre il nome impronunciabile di Dio è “l’ETERNO”. In Esodo 3:13-14, si legge: “Mosè disse a Dio: «Ecco, quando sarò andato dai figli d’Israele e avrò detto loro: “Il Dio dei vostri padri mi ha mandato da voi”, se essi dicono: “Qual è il suo nome?”, che cosa risponderò loro?» Dio disse a Mosè: «IO SONO COLUI CHE SONO». Poi disse: «Dirai così ai figli d’Israele: “L’IO SONO mi ha mandato da voi”».” Gesù, facendo una chiara allusione al nome di Dio, disse: “Perciò vi ho detto che morirete nei vostri peccati; perché se non credete che IO SONO, morirete nei vostri peccati” (Giovanni 8:24); “Gesù disse loro: «In verità, in verità vi dico: prima che Abramo fosse nato, IO SONO». Allora essi presero delle pietre per tirargliele; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio” (Giovanni 8:58-59). I Giudei non si scandalizzano quando Gesù dice di esistere da prima che Abramo fosse nato; ma quando dice “IO SONO”, allora lo vogliono lapidare per bestemmia, in quanto Egli, che è uomo, pretende di essere uguale a Dio. La verità è invece esattamente il contrario, in quanto Gesù, che è Dio, si è fatto uomo, servo ubbidiente al volere del Padre.

(Matteo 14:29). Petros era un uomo veramente unico, il più audace di tutti i discepoli. Ha detto cose che gli altri pensavano soltanto, ed era il tipo di persona capace di fare cose che gli altri non avevano il coraggio di fare. Pur desiderando di seguire Gesù con tutto il suo cuore, spesso ha commesso degli errori.

Con l'ardore e la temerarietà che lo contraddistinguevano, Petros disse al suo Maestro: **“Signore, se sei tu, comandami di venire da te sulle acque.”** Nessun altro dei discepoli osò fare una simile richiesta. Petros desiderava ardentemente credere che Gesù fosse il Figlio del Dio vivente (come più tardi confesserà, *cfr.* Matteo 16:16), ma aveva bisogno di prove. Perciò chiese al suo Maestro di comandargli di camminare sulle acque, così avrebbe saputo con certezza che Gesù era Dio. Il Signore non si indignò alla sua richiesta, ma gli disse semplicemente: **“Vieni!”** Allora Petros scese dalla barca e, camminando sulle onde, andò verso Gesù. Egli aveva abbastanza fede per saltare fuori dalla barca, nel buio, con il forte vento che sferzava le onde. In un primo momento, gli occhi dell'apostolo erano fissi su Gesù. Non doveva preoccuparsi per la violenza del vento e il furore delle onde, perché aveva fede in Gesù. Fino a quando l'apostolo mantenne il suo sguardo fisso sul Signore e la concentrazione della sua mente si focalizzò soltanto su di Lui, la sua fede rimase forte. Egli poteva sperimentare il dominio che Gesù esercitava su tutte le cose. Inoltre sapeva quanto il Signore lo amasse, ed era sicuro che Egli non lo avrebbe mai lasciato affondare.

Non appena Petros ebbe distolto lo sguardo dal Maestro rivolgendolo alle onde e al vento, cominciò a dubitare che Gesù fosse più potente della tempesta che lo circondava; allora fu preso dallo spavento e iniziò a inabissarsi: **“Ma vedendo il vento, ebbe paura e, cominciando ad affondare, gridò: «Signore, salvami!» Subito Gesù, stesa la mano, lo afferrò e gli disse: «Uomo di poca fede, perché hai dubitato?»”** (Matteo 14:30-31)

La paura è nemica della fede ed è fonte di dubbio, ma la Bibbia avverte: **“chi dubita assomiglia a un’onda del mare, agitata dal vento e spinta qua e là.”** (Giacomo 1:6)

Il dubbio fece sì che Petros fosse letteralmente sbattuto dal vento come un’onda del mare e cominciasse ad affondare. Quando ebbe rivolto la sua attenzione alla

spaventosa tempesta, fu sopraffatto da cose che erano ben più forti di lui. Ma Petros avrebbe dovuto ricordare che nulla è più potente del Signore! Finché la sua attenzione era rimasta concentrata su Gesù, le cose che lo circondavano non costituivano una minaccia per lui. Il temerario discepolo, troppo distante dalla barca per potervisi aggrappare e, nello stesso tempo, non così vicino a Gesù da esserne sorretto, ormai in preda al terrore a causa del mare grosso e del vento impetuoso, prese ad annaspare e ad affondare. Ma prontamente **“Gesù, stesa la mano, lo afferrò e gli disse: «Uomo di poca fede, perché hai dubitato?»** (Matteo 14:31)

La causa di quell’insuccesso fu il fatto che la fede di Petros venne meno e si trasformò in dubbio. Il discepolo, sprofondando tra le onde, imparò a sue spese che per compiere simili prodigi era necessaria una fede totale.

Tutti parlano di come Petros abbia iniziato a inabissarsi quando la paura ebbe in lui il sopravvento sulla fede, ma pochi ricordano che gli altri discepoli non hanno mai lasciato la barca. Tuttavia, anche in quel momento di grave pericolo, la debole fede dell’impulsivo discepolo bastò a fargli esclamare: **“Signore, salvami!”**, mostrando così che egli si affidava per la sua salvezza unicamente a Cristo. Dopo essere stato soccorso dal Signore, Petros deve aver provato amarezza e pentimento per aver dubitato, anche solo per un istante, della onnipotenza e dell’amore del suo Maestro. Poi Gesù condusse Petros alla barca e, subito dopo esservi saliti, il vento che fino a quel momento aveva imperversato, cessò all’improvviso.

Sotto l’eccitazione e la gioia del momento, i discepoli riconobbero che Gesù era il Figlio di Dio, inchinandosi con la faccia a terra davanti a Lui, in atto di adorazione: **“Allora quelli che erano nella barca si prostrarono davanti a Lui [greco: προσκυνέω, lo adorarono], dicendo: «Veramente tu sei il Figlio di Dio!»”** (Matteo 14:23-33).

Toccherà poi a Petros dichiarare formalmente l’unicità del rapporto filiale di Gesù con Dio: **“Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente”** (Matteo 16:16). Questa era la grande verità che Gesù era venuto a insegnare, e il germe di questa verità sconvolgente era già saldamente impiantato nella mente degli apostoli al momento della conclusione di questo evento straordinario.

♦ In Matteo 28:16-17, l’evangelista ha registrato l’apparizione ufficiale del Cristo risorto ai Suoi discepoli. Ci furono altre apparizioni più personali o incidentali, ma questo incontro in Galilea (luogo in cui il ministero pubblico di Gesù con i discepoli era iniziato), programmato in anticipo, in un luogo prestabilito, menzionato da Gesù e da un angelo, fu la “grande apparizione”. Riguardo a questo incontro, Matteo riferisce: **“Quanto agli undici discepoli, essi andarono in Galilea sul monte che Gesù aveva loro designato. E, vedutolo, lo adorarono [greco: προσκυνέω]; alcuni però dubitarono. E Gesù, avvicinatosi [Gesù si avvicinò a loro; ciò indica che Egli era inizialmente visibile da lontano e poi venne a loro, cosicché alcuni lo riconobbero subito, mentre altri dubitarono; ma, non appena Egli si fu avvicinato a loro, tutti credettero alla Sua risurrezione], parlò loro, dicendo: «Ogni potere mi è stato dato in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate miei discepoli tutti i popoli battezzandoli nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutte quante le cose che io vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, sino alla fine dell’età presente»”** (Matteo 28:16-20). Incontrando sul monte in Galilea Gesù risorto, gli undici discepoli lo adorarono e ricevettero la «Grande Missione» di ammaestrare tutte le nazioni, battezzandole e insegnando loro a osservare i Suoi comandamenti.

♦ Prima di ascendere al cielo, Gesù fu adorato dai Suoi discepoli: **“Poi li condusse fuori fin presso Betania; e, alzate in alto le mani, li benedisse. E avvenne che, mentre li benediceva, si separò da loro e fu portato su nel cielo. Ed essi, dopo averlo adorato [greco: προσκυνέω], tornarono a Gerusalemme con grande gioia.”** (Luca 24:50-52)

♦ Ci sono altri due memorabili esempi di come Gesù accettò dai discepoli l’adorazione dovuta a Dio.

Il primo riguardò le donne che erano andate a vedere il sepolcro di Gesù, e che, dopo aver appreso dall’angelo che Gesù era risuscitato dai morti, corsero a riferire ai discepoli la notizia della risurrezione del Signore, quand’ecco che Egli stesso venne loro incontro e le salutò. Allora **“esse, avvicinatevi, abbracciarono i Suoi piedi e lo adorarono [greco: προσκυνέω]”** (Matteo 28:8-9).

Il secondo esempio è quello di Tommaso, uno dei Dodici, il quale non credeva che Gesù fosse risorto dai morti, nonostante gli altri discepoli ne fossero stati testimoni. Erano trascorsi otto giorni dalla risurrezione del Signore, e Tommaso ancora la metteva in dubbio. Gesù, sapendo che Tommaso dubitava, gli apparve e gli mostrò i segni dei chiodi nelle mani e nei piedi, e la ferita al costato. Come reagì Tommaso? Riconoscendo la divinità di Cristo: “**Poi** [Gesù] **disse a Tommaso:** «Porgi qua il dito e vedi le mie mani; porgi la mano e mettila nel mio costato; e non essere incredulo, ma credente». Tommaso gli rispose: «**Signore mio e Dio mio!**» Gesù gli disse: «Perché mi hai visto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!»” (Giovanni 20:27-29)

### QUANDO GESÙ ENTRÒ TRIONFALMENTE A GERUSALEMME, RICEVETTE L'ADORAZIONE CHE GLI FU TRIBUTATA DALLA FOLLA.

L'ingresso di Gesù a Gerusalemme precedette di alcuni giorni l'inizio della Sua Passione. Gli evangelisti riportano la reazione iniziale della gente quando Gesù fece il Suo ingresso trionfale a Gerusalemme.

“**Il giorno seguente, la gran folla che era venuta alla festa, udito che Gesù veniva a Gerusalemme, prese dei rami di palme, uscì a incontrarlo, e gridava: «Osanna! Benedetto Colui che viene nel nome del Signore, il re d'Israele!»”** (Giovanni 12:12-13)

“**La maggior parte della folla stese i mantelli sulla via; altri tagliavano dei rami dagli alberi e li stendevano sulla via. Le folle che precedevano e quelle che seguivano, gridavano: «Osanna al Figlio di Davide! Benedetto Colui che viene nel nome del Signore! Osanna nei luoghi altissimi!»”** (Matteo 21:8-9)

La parola *Osanna* (ebraico: hōshī’ āh-nnā «salva!») è un appello alla redenzione e una espressione di adorazione; essa significa: “salvacì (riscattaci), Salvatore”; “dona (a noi) (la) salvezza”. Questa parola, usata dalla folla, è sicuramente una forma di adorazione; nei Salmi era spesso indirizzata a Dio (Salmi 12:1; 28:9; 60:5; 118:25).

## L'ADORAZIONE DI GESÙ NEL LIBRO DELL'APOCALISSE

Il brano seguente descrive l'adorazione di Cristo, come Agnello immolato, da parte di tutta la creazione: «E vidi, e udii voci di molti angeli intorno al trono, alle creature viventi e agli anziani; e il loro numero era di miriadi di miriadi, e migliaia di migliaia. Essi dicevano a gran voce: «Degno è l'Agnello, che è stato immolato, di ricevere la potenza, le ricchezze, la sapienza, la forza, l'onore, la gloria e la lode». E tutte le creature che sono nel cielo, sulla terra, sotto la terra e nel mare, e tutte le cose che sono in essi, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono, e all'Agnello, siano la lode, l'onore, la gloria e la potenza, nei secoli dei secoli». Le quattro creature viventi dicevano: «Amen!» E gli anziani si prostrarono e adorarono [greco: προσκυνέω].”

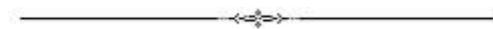
(Apocalisse 5:11-14)

## L'ADORAZIONE DI GESÙ DA PARTE DEL LEBBROSO GUARITO

“Ed ecco, un lebbroso venne e lo adorò [gli si prostrò dinanzi, greco: προσκυνέω], dicendo: «Signore, se vuoi, tu puoi mondarmi».” (Matteo 8:2)

## L'ADORAZIONE DI GESÙ DA PARTE DEL CIECO NATO CHE RIACQUISTÒ LA VISTA.

“Gesù udì che [i Giudei] lo avevano cacciato fuori; e, trovatolo, gli disse: «Credi nel Figlio dell'uomo?» Quegli rispose: «Chi è, Signore, perché io creda in lui?» Gesù gli disse: «Tu l'hai visto, è proprio colui che ti sta parlando». Egli disse: «Signore, io credo». E gli si prostrò dinanzi [lo adorò, greco: προσκυνέω].” (Giovanni 9:35-38)



In nessuno dei casi sopra menzionati, vediamo che Gesù ordina a chi gli si prostra dinanzi per adorarlo di fermarsi o alzarsi, come invece facevano i semplici uomini e persino gli angeli che venivano erroneamente adorati:

॥ “Mentre Petros entrava, Cornelio, andandogli incontro, gli si gettò ai piedi e lo adorò [greco: προσκυνέω]. Ma Petros lo rialzò, dicendo: «Alzati! Anch'io sono un uomo come te!»” (Atti 10:25-26)

 “E l’angelo mi disse: «Scrivi: "Beati quelli che sono invitati alla cena delle nozze dell’Agnello"». Poi aggiunse: «Queste sono le parole veritiere di Dio». Io mi prostrai ai suoi piedi per adorarlo [greco: προσκυνέω]. Ma egli mi disse: «Guardati dal farlo. Io sono un servo come te e come i tuoi fratelli che custodiscono la testimonianza di Gesù. Adora Dio! [greco: προσκυνέω]” (Apocalisse 19:9-10)

Se Gesù non ha mai fermato né fatto alzare chiunque si gettasse ai Suoi piedi per adorarlo, ciò è dovuto al fatto che Gesù è Dio: “perché in Lui abita corporalmente tutta la pienezza della Deità” (Colossei 2:9).<sup>[19]</sup>

Purtroppo, alcuni (persino alcuni cosiddetti ‘credenti nella Bibbia’) si rifiutano di onorare il Figlio di Dio nello stesso modo in cui onorano il Padre (Giovanni 5:23). Ciò nonostante, Gesù è degno di tutta l’adorazione sincera e autorizzata dalla Bibbia che possiamo rendergli. In effetti, Gesù ha ricevuto senza esitazione gloria, onore e lode dalla Sua creazione. Tale adorazione è una delle potenti prove della Sua natura divina. Adorare Gesù non significa semplicemente prostrarsi davanti a Lui, stendere mantelli o spargere rami di palme al Suo passaggio, o cantare e proclamare il proprio amore per Lui. Adorare Gesù significa imparare a conoscerlo, a credere in Lui, a servirlo e a ubbidirgli. A coloro che ascoltavano i Suoi insegnamenti senza metterli in pratica diceva: “Perché mi chiamate: «Signore, Signore!» e non fate quello che dico?” (Luca 6:46)

Ma per quale motivo è così importante che Gesù sia Dio? Per diverse ragioni, tra cui le seguenti. Dato che sulla terra non esiste alcun uomo giusto davanti a Dio (Salmi 53:1-3; 143:2), Dio stesso – specificamente, la Seconda Persona della Deità, ossia il Divino Figlio di Dio Padre o il Logos/Verbo (termine che si riferisce alla manifestazione di Dio nel mondo personificata in Gesù Cristo) – dovette entrare nel mondo assumendo la natura umana pur rimanendo Dio, incarnandosi per la salvezza

---

<sup>9</sup> “Abbate in voi lo stesso sentimento che è stato anche in Cristo Gesù, il quale, pur essendo in forma di Dio, non considerò l’essere uguale a Dio qualcosa a cui aggrapparsi tenacemente, ma spogliò Sé stesso, prendendo forma di servo, divenendo simile agli uomini; trovato esteriormente come un uomo, umiliò Sé stesso, facendosi ubbidiente fino alla morte, e alla morte di croce. Perciò Dio lo ha sovrannanente innalzato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni nome, affinché nel nome di Gesù si pieghi ogni ginocchio nei cieli, sulla terra, e sotto terra, e ogni lingua confessi che Gesù Cristo è il Signore, alla gloria di Dio Padre.” (Filippesi 2:5-11)

dell’umanità e compiendo l’espiazione dei peccati del popolo: “Perciò, Egli [Gesù Cristo] doveva diventare simile ai Suoi fratelli in ogni cosa, per essere un misericordioso e fedele Sommo Sacerdote nelle cose che riguardano Dio, per compiere l’espiazione dei peccati del popolo.” (Ebrei 2:17)

L’effetto di questa espiazione è la rimozione della inimicizia tra Dio e l’umanità. Dio si è riconciliato con noi, e noi ci siamo riconciliati con Lui mediante la morte di Suo Figlio. Questo concetto si riferisce al fatto che, attraverso il sacrificio di Gesù Cristo sulla croce al Calvario, Dio ha offerto all’umanità la possibilità di ristabilire con Lui una relazione armoniosa, che era stata compromessa dal peccato.

Il termine ‘riconciliazione’ indica un cambiamento nella relazione tra Dio e gli esseri umani, passando da una condizione di separazione e conflitto (dovuta al peccato) a una di pace e armonia. La morte di Cristo sulla croce ha reso possibile questa riconciliazione, mediante l’offerta dell’unico sacrificio che era in grado di soddisfare le esigenze della giustizia divina, aprendo così la via per il perdono dei peccati.

“Disprezzato e abbandonato dagli uomini, Uomo di dolore, familiare con la sofferenza, simile a uno davanti al quale ci si nasconde la faccia, era disprezzato, e noi non ne facemmo stima alcuna. Tuttavia erano le nostre malattie che Egli portava, erano i nostri dolori quelli di cui si era caricato; ma noi lo ritenevamo colpito, percosso da Dio e umiliato! Egli è stato trafitto a causa delle nostre trasgressioni, stroncato a causa delle nostre iniquità; il castigo, per cui abbiamo pace, è caduto su di Lui e grazie alle Sue ferite noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo smarriti come pecore, ognuno di noi seguiva la propria via; ma il Signore ha fatto ricadere su di Lui l’iniquità di noi tutti. Maltrattato e umiliato, non aprì bocca. Come l’agnello condotto al mattatoio, come la pecora muta davanti a chi la tosa, egli non aprì bocca.” (Isaia 53:3-7)

La riconciliazione non è un’azione unilaterale dell’uomo, ma un atto di Dio, che prende l’iniziativa nel voler ristabilire la relazione con l’umanità. Sebbene Dio abbia fatto il primo passo, la riconciliazione richiede l’accettazione da parte degli esseri umani. Questa accettazione si manifesta attraverso la fede ubbidiente e operante in

Cristo Gesù, il ravvedimento dai peccati, e la nuova nascita d'acqua e di Spirito (Giovanni 3:5). La riconciliazione con Dio ha profonde implicazioni per la nostra vita, portando alla pace interiore, alla liberazione dal peso del peccato e alla speranza della vita eterna.

Se Gesù non fosse Dio, la Sua morte sarebbe stata insufficiente a pagare il prezzo del nostro riscatto: “**Egli [Gesù Cristo] è il sacrificio propiziatorio per i nostri peccati, e non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo.**” (1Giovanni 2:2). Solo Dio stesso poteva offrire un sacrificio infinito ed eternamente prezioso.

“**Infatti, mentre noi eravamo ancora senza forza, Cristo, al tempo stabilito, è morto per gli empi. Difficilmente, infatti, uno è disposto a morire per un giusto; ma forse per una persona buona qualcuno avrebbe il coraggio di morire; Dio invece mostra la grandezza del proprio amore per noi in questo: che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione, dunque, essendo ora giustificati per il Suo sangue, saremo per mezzo di Lui salvati dall'ira. Se, infatti, mentre eravamo nemici siamo stati riconciliati con Dio mediante la morte del Figlio Suo, tanto più ora, che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la Sua vita. Non solo, ma ci gloriamo anche in Dio per mezzo del nostro Signore Gesù Cristo, mediante il quale abbiamo ora ottenuto la riconciliazione.**” (Romani 5:6-11)

In Ebrei 1:3, lo scrittore sacro divinamente ispirato dichiara che Gesù Cristo è lo splendore della gloria del Padre (e.g., è come la radiazione solare rispetto al sole: l'una non è separabile dall'altra); e aggiunge che Cristo è l'impronta della essenza del Padre (e.g., è come l'impronta di un sigillo o di un piede sulla sabbia).



Il significato è che le perfezioni divine risplendevano intensamente nel Figlio, anche dopo che si era fatto carne. Per questo, l’apostolo Giovanni dice nel Suo Vangelo: “**E la Parola si è fatta carne e ha abitato per un tempo fra di noi, piena di grazia e di verità; e noi abbiamo contemplato la Sua gloria, gloria come di Unigenito dal Padre.**” (Giovanni 1:14)

Gesù non ha solo affermato l’unità intrinseca tra Sé stesso e il Padre, dichiarando: “**Io e il Padre siamo uno**” (Giovanni 10:30); ma ha anche rivelato l’identità del Padre, quando ha detto: “**Nessuno ha mai visto Dio; l’Unigenito Dio, che è nel seno del Padre, è quello che lo ha fatto conoscere**” (Giovanni 1:18); e a Filippo che gli chiedeva: “**Signore, mostraci il Padre e ci basta**”, Gesù rispose: “**Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre; come mai tu dici: «Mostraci il Padre»? Non credi tu che io sono nel Padre e che il Padre è in me?**” (Giovanni 14:8-10). Con queste parole, Gesù dichiarava di essere la completa manifestazione di Dio Padre. Conoscere Gesù equivale a conoscere Dio. Gesù non avrebbe potuto affermare la realtà della Sua divinità in modo più chiaro di quanto non abbia fatto qui. In pratica, Gesù dice: “**Chi ha visto le opere da me compiute, ha ascoltato i miei insegnamenti, e ha prestato la dovuta attenzione alle prove che ho fornito della mia provenienza da Dio, ha visto il Padre.**”

Per più di tre anni Gesù era stato con i Dodici. Aveva risuscitato i morti, scacciato i demoni, guarito i malati, fatto cose che nessuno avrebbe potuto fare se non fosse venuto da Dio. Durante tutto quel periodo, i discepoli avevano avuto piena opportunità di apprendere il carattere e la missione divini di Gesù. Dopo così tante prove, non era necessario che Dio Padre si “manifestasse visibilmente” a loro affinché potessero essere convinti che Gesù proveniva da Lui.

Ai Giudei, che cercavano di ucciderlo “**perché chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio**” (Giovanni 5:18), Gesù rispose che le opere da Lui compiute durante il Suo ministero terreno erano una testimonianza del Suo legame con il Padre: “**le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere che faccio, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato**” (Giovanni 5:36).

Gesù si è presentato al mondo come l'unica Via di accesso al Padre, dicendo: “**IO SONO la Via, la Verità e la Vita; nessuno viene al Padre se non per mezzo di me.**” (Giovanni 14:6)

Gesù ha sottolineato la Sua dipendenza dal Padre, affermando di non cercare la propria volontà, ma quella di Colui che lo ha mandato: “**perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di Colui che mi ha mandato**” (Giovanni 6:38); e ha aggiunto che “**Il Padre ama il Figlio, e gli ha dato in mano ogni cosa**” (Giovanni 3:35).

Dunque, chi è Gesù? Gesù è il Cristo (o Messia), il Re dei re e Signore dei signori, il Salvatore del mondo, l'eterno Creatore dell'universo, l'unico Mediatore tra Dio Padre e l'essere umano, la Seconda Persona della Deità, l'Unigenito Dio che ha fatto conoscere il Padre, il Figlio di Dio che si è fatto uomo affinché gli uomini potessero diventare figli di Dio.

**GESÙ È “IL VERO DIO E LA VITA ETERNA”** (1Giovanni 5:20).



(© Riproduzione riservata - Dr. Orietta Nasini - Ottobre 2025)

(<https://www.ilcoraggiodiester.it/public/Chi%20%C3%A8%20Ges%C3%B9.pdf>)